

GLI ORIZZONTI DELL'UNIONE SOVIETICA

La pubblicazione degli « Scritti inediti »

L'antifascismo di Silvio Trentin

Nobilissima figura della Resistenza alla cui memoria Emilio Lussu dedica alcune delle sue pagine più belle

Emilio Lussu è un forte scrittore, uno dei pochi scrittori politici italiani che la nostra letteratura possa annoverare. Lo conferma anche nelle affettuose pagine che ha dettato ora, come profilo biografico, per un'ottima iniziativa del centro studi Piero Gleijeses. Si tratta della pubblicazione di « Scritti inediti » di Silvio Trentin (con testimonianze e studi), pubblicati da Guanda (pp. 344, L. 4500) a cura di Paolo Gobetti. Il profilo che Lussu tratteggia dell'amico e compagno di « Giustizia e Libertà » morto nel 1944, in piena Resistenza mentre, dopo essersi già battuto in Francia contro il fascismo durante il lunghissimo esilio, tornato nel suo Veneto, operava come dirigente e organizzatore del Partito d'azione, è degno delle pagine più belle del combattente sardo.

Il lettore è portato nella Francia degli anni Trenta, nell'ambiente degli emigrati politici italiani, in quella Francia che fu una seconda patria per Silvio Trentin, da Auch a Tolosa, a Parigi. Trentin è colto nella sua vita familiare, nel giro di amicizie che fecero di lui l'espulso più popolare nel sud-est francese al tempo del fronte popolare e della guerra civile spagnola. Il professore di diritto, il deputato antifascista, il « genitore di campagna », si era fatto operaio tipografo a ottocento franchi il mese, nel cuore della Guascogna, e aveva poi aperto a Tolosa una libreria divenuta una centrale di cultura e di rapporti politici, da cui passavano e ripassavano uomini come Roselli e Modigliani, Nenni e Giorgio Amendola, la famiglia Nitti, e non solo gli esuli italiani. Silvio Trentin era ormai un leader politico locale, tra i dirigenti operai francesi come tra i docenti universitari, e giustamente Lussu rammenta che senza questo suo prestigio non si saprebbe spiegare il fatto che quello straniero abbia potuto influenzare la resistenza francese ad essere animata nel 1942 da un movimento clandestino quale « Libérer et fédérer ». Col 1936-37 il recapito di Trentin fungeva anche da centrale di smistamento per i volontari che andavano a battersi in Spagna per la repubblica.

Se questi sono, per così dire, i dati biografici essenziali salienti di una figura tra le più significative del secondo Risorgimento italiano (e il richiamo non è convenzionale: c'è nell'idealismo di Trentin, nella grande tensione morale, nella stessa sua ricchezza di progettazione sociale, utopistica, filosofica che lo appropria alla stagione democratica rivoluzionaria, per l'altro versante, al socialismo proudhoniano), la singolarità di Trentin va colta nel contesto politico in cui opera e nel contributo che dà alla maturazione del movimento antifascista. Gli scritti qui raccolti e il saggio, non recentissimo, dello storico svizzero Hans Werner Tobler, che li precede, testimoniano validamente di alcuni aspetti di una personalità ma lasciano ampio campo, anzi sollecitano a uno scavo più profondo, a un inquadramento più corposa storico, ad un'analisi di un personaggio che, seppure importantissimo, è sempre di un mosaico ancora largamente da ricostruire.

Giellisti e comunisti

D'un canto, nello scritto sulla caduta della Francia e sulle sue cause, Trentin offre una interpretazione della crisi della III Repubblica che non è stata se non confermata dagli studi più recenti, sia per quanto concerne l'impotenza dello Stato, le responsabilità della classe dirigente, sia per la penetrazione di quell'imbelle spirito pacifista che preparò la capitolazione nel tessuto stesso delle masse popolari francesi. L'altro saggio ospitato, di carattere programmatico, ci dà la componente tipica della sua elaborazione dottrinale, non esente dallo stesso confusione e ambiguità, le istanze federative, autonomiche, sono però messe a collaudo di uno studio serio delle contraddizioni del sistema capitalistico e delle difficoltà della costruzione socialista in URSS (e su questo punto sarebbe stato interessante ripubblicare il saggio critico che Silvio Trentin stampò su « Giustizia e Libertà » di Parigi, a

Paolo Spriano

Il papa della cibernetica

Incontro a Kiev con Viktor Mihailovic Gluskov, uno dei massimi esperti mondiali di cervelli elettronici - Le macchine della « terza generazione » che lavorano 50 milioni di volte più velocemente delle migliori calcolatrici - I rapporti tra la direzione economica e le capacità di previsione dei computers - La prospettiva di un sistema automatizzato pansovietico di raccolta, elaborazione e scambio di informazioni - Scienza e politica

II DI RITORNO DALL'URSS, aprile. Siamo andati a trovare Viktor Mihailovic Gluskov nella sede dell'Istituto di cibernetica di Kiev che dirige. « Sede » per modo di dire: il nuovo Istituto è in costruzione, e per arrivare nel « sancta sanctorum » di Viktor Mihailovic bisogna scavalcare travi e moshki di calcitrante e scivolare, nei corridoi, gli spruzzi degli operai che imbiancano le pareti. Cosa assai più gradevole, bisogna passare per una piccola anticamera dove si trova un incantevole angelo bruno di nome Lida. È noto che, da questo punto di vista, i grandi scienziati si trattano benissimo, indipendentemente dai regimi sociali e politici.

Problemi formidabili

Gluskov è un uomo di straordinaria simpatia. Non ancora cinquantenne, è un po' il papa della cibernetica sovietica e uno dei massimi esperti mondiali di cervelli elettronici. È da nove anni membro dell'Accademia delle scienze dell'URSS, da undici membro dell'International Federation for Information Processes, fa parte del collegio redazionale di quattro riviste scientifiche internazionali, ha anche presieduto una commissione dell'ONU incaricata di preparare i rapporti per il segretario generale sulle possibilità aperte dalle nuove tecniche informatiche. Vola continuamente dall'uno all'altro dei paesi socialisti, e dagli Stati Uniti all'Inghilterra, dal Canada al Messico, dal Giappone alla Svezia. È stato tre volte in Italia. Spaventato, gli chiediamo quando pensa di ritornare. « Eh, c'è un sacco di tempo per le idee. La notte, le domeniche, le vacanze... ». Qui a Kiev è nel suo regno. È dal '56 che la capitale dell'Ucraina ospita un Centro cibernetico, e nella locale università c'è la prima facoltà di cibernetica dell'Unione. Gluskov si butta subito a parlare del suo lavoro, con trasparente passione: scientifica e (è membro del PCUS) politica.

« Il XXIV Congresso ha stabilito che occorre aumentare in maniera decisiva i sistemi di direzione automatica ed elettronica in tutte le branche industriali. Nel corso stes-

so del nono piano quinquennale dovranno essere creati 1600 sistemi automatizzati: al Goparlato di Mosca (ne abbiamo parlato nel precedente articolo - n.d.r.), in tutte le Repubbliche, in tutti i ministeri, nei grandi centri produttivi. In prospettiva, tutti questi sistemi andranno collegati in un unico sistema pansovietico di comunicazioni. Come si sa, la prognosi e la programmazione a lungo termine sono estese ora fino al 1990. Ma devo aggiungere che, secondo me, per questa pianificazione a scadenza lontana non sentiva stati ancora sufficienti compiti tecnici sufficientemente precisi ». Cerchiamo di capire. Quali difetti si riscontrano? In che senso è inadeguata l'applicazione dei metodi elettronici alle previsioni e alle decisioni economiche? Gluskov elenca tre difetti, largamente presenti del resto anche negli Stati Uniti. Primo. I pronostici sono necessariamente incompleti, ed è indispensabile una maggiore flessibilità per far corrispondere di continuo l'apparato produttivo alle nuove possibilità e alle nuove esigenze che si aprono. Per esempio, crediamo già di sapere in linea teorica, dice Gluskov, che cosa saranno capaci di fare le macchine elettroniche tra vent'anni. Ma « come » nella pratica bisognerà costruirle ancora

non lo sappiamo. Serviranno probabilmente nuovi metalli, nuove tecnologie. Per questo i diversi settori economici devono essere ininterrottamente in grado di affrontare le nuove richieste, altrimenti si perde del tempo prezioso. Secondo. Bisogna tenere aperte in ogni momento diverse alternative. I pronostici vengono fatti sulla base delle scoperte note o prevedibili. Ma a ogni acquisizione imprevista, i pronostici invecchiano, se non si sono tenuti margini sufficientemente elastici. Terzo. Le previsioni vengono fatte ancora troppo per settori separati: l'elettronica, la chimica, ecc. e temporaneamente delle possibilità che sono aperte dinanzi alla fisica, alla chimica, alla meccanica, come è possibile prevedere quale sarà, tra vent'anni, la situazione reale delle fonti di energia? Problemi formidabili, come si vede. In che modo li affronta il centro cibernetico, con le sue macchine « della terza generazione » che lavorano 50 milioni di volte più velocemente delle migliori calcolatrici, con le bande magnetiche che contengono ciascuna tante informazioni quante ce ne sono in dieci volumi di enciclopedia, con i 600 specialisti addetti a ingozzare i cervelli meccanici di dati e notizie? Gluskov si rifiuta, saggiamente, nelle esemplificazioni.

Viene posto un compito economico, diciamo quello di aumentare la produzione energetica. Gli scienziati dei vari settori vengono sollecitati a comunicare le soluzioni prevedibili teoricamente. Si ipotizza, per esempio, che entro il 1990 vi sarà la possibilità di costruire una centrale atomica di una determinata potenza, « se » nel frattempo l'industria chimica e l'industria metallurgica saranno state in grado di raggiungere determinati traguardi. Allora si allarga l'indagine e la raccolta di dati a questi altri settori, si calcola quanto tempo ci vorrà e quali mezzi finanziari occorreranno per raggiungere quella certa tappa. Si tratta di una rete estesissima, molto complicata, alla cui definizione devono partecipare migliaia e migliaia di scienziati e tecnici in tutta l'Unione. I metodi cibernetici inventati qui a Kiev (Gluskov sottolinea la parola « inventati ») permettono di affrontare così « computers » problemi di questa ampiezza e di ricavarne soluzioni « aperte », non univoche. Se un dato di fatto cambia, perché in un qualsiasi settore è stato introdotto un nuovo procedimento, lo si comunica al « computer », che immediatamente rifà il calcolo e fa conoscere i nuovi tempi, le nuove tappe, le nuove necessità di investimento. È un « servizio informazioni sul futuro », che funziona di continuo.

Pronostici e proposte

L'ingresso della minigonna di Lida, che rende le inimitabili tазze di tè, introduce una pausa di ammirata venerazione da parte nostra, dell'interprete, e — a quanto è possibile costatare — anche da parte di Viktor Mihailovic.

Il quale poi riparte: « Il nostro metodo ci consente di verificare anche i margini di precisione dei pronostici. Pensiamo, per esempio, che si arriverà al controllo della reazione termonucleare, e quindi alla possibile utilizzazione pacifica dell'energia termonucleare, in un arco di anni che va dal 1985 al 2015. Una previsione vaga. In altri campi si può essere più precisi. Ma ecco che proprio questo tipo di controllo ci permette di dare anche delle indicazioni di lavoro. Se siamo nel vago, vuol dire che in quel settore la scienza è ancora relativamente indietro, e allora è lì che si devono riversare particolarmente i margini di flessibilità, di ricerca. Se invece il pronostico è più definito, la parola passa alle scienze applicate, e si può cominciare a pianificare a lungo e medio termine con un ragionevole numero di alternative ».

Fino a che punto, domandiamo, si tiene concretamente conto anche dei margini di incertezza? In quale misura, per esempio, vi è rispondenza tra la direzione dell'economia e le capacità previsionali offerte dai « computers »? Ci accorgiamo di aver toccato un tasto delicato, rivelatore di qualche tensione nel complesso meccanismo economico sovietico.

Nelle sue manovre contro il clero impegnato nell'opposizione, l'arcivescovo si scontra con i diritti del patriarca di Costantinopoli. In questa sua operazione egli è assistito dal governo dei colonnelli, il quale teme un sopravvento dei metropoliti contestatori che trovano appoggio presso il nuovo patriarca ecumenico, mons. Demetrio. Consapevoli di dover un giorno o l'altro rassegnarsi all'alternamento di Ieronymos, i colonnelli vorrebbero sostituirci con uno dei metropoliti promossi proprio dal primate dimissionario dopo il 1967 in base alle indicazioni e ai suggerimenti di alcune organizzazioni religiose oggi influenti. Ma gli avversari del regime chiedono con insistenza la sostituzione dell'arcivescovo con uno dei preti che erano titolari della Chiesa metropolita prima di un colpo di Stato.

A nessuno è sfuggito naturalmente l'importanza che può avere l'esito di questa battaglia. Anche se oggi i giovani disertano le chiese e il 61 per cento degli 8300 parroci sono analfabeti o quasi, la Chiesa greco-ortodossa rappresenta una forza da non sottovalutare, non soltanto sul piano politico, ma anche su quello economico. Essa possiede infatti un immenso patrimonio fondiario, beni immobiliari, miniere, ingenti partecipazioni nelle banche, nelle industrie, nei trasporti e nel turismo. Il suo patrimonio viene valutato a 1.200 miliardi di lire. La sua presenza in ogni manifestazione della vita nazionale è più che evidente. È l'attuale crisi che la investe, coinvolge l'intero paese.

Antonio Solaro

In che senso? E quali dimensioni dovrebbe assumere questo sistema?

« L'idea è questa. Arrivare, nel giro di una quindicina di anni, a un sistema automatizzato che colleghi industria, trasporti, commercio. Centri elettronici in ciascuna grande fabbrica, cui facciano capo decine di fabbriche minori. Diciamo 15.000 di questi centri, in tutta l'URSS. È un centinaio di centri nazionali, per l'elaborazione di tutti i dati, e per proporre decisioni. Le quali decisioni, naturalmente, restano poi affidate alle scelte politiche. Ma il punto essenziale è la raccolta delle idee. Tecnicamente la cosa è possibile, si tratta di un problema di organizzazione ». E anche di mentalità. Non tenersi le proprie idee per sé, non cercare di applicarle soltanto nella propria fabbrica, non aver paura di trasmetterle, di dar loro una circolazione più ampia. Si, è un problema sociale, un problema politico. Un direttore, un tecnico, un operaio intuiscono la possibilità di adoperare plastica invece di metallo per un determinato macchinario, per un determinato prodotto. Se la proposta resta nell'ambito aziendale, probabilmente muore. Se invece entra nel circuito dei « computers », la questione si espone: dove trovare la plastica? Qual è la nuova destinazione possibile avere i metalli? Le proposte possono essere elaborate in poche ore. Col vecchio sistema di carta e calcoli che passano da un ufficio all'altro, ci vorrebbero anni. Si, impiantare un sistema così esteso e capillare sarà costosissimo, probabilmente dieci miliardi di rubli. Ma si realizzeranno d'altra parte risparmi enormi, si eviteranno sprechi e ritardi, si sarà in grado di valutare costi e guadagni complessivi, per l'economia, di ogni nuova decisione. Perché dobbiamo essere consapevoli che il sistema socialista ha delle rigidità obbligatorie, determinate dalle esigenze sociali, dalla necessità di assicurare lavoro a tutti, e così via. L'anarchia capitalistica, da questo punto di vista, è più comoda. Il capitalista, quando vuol cambiare, chiude una fabbrica, manda a spasso gli operai... ».

Il circuito delle idee

Mi permetto di avanzare un'ipotesi: Viktor Mihailovic non è proprio vero, almeno da noi, che il capitalista faccia quello che gli pare. Ci sono altre variabili, introdotte dalla forza del movimento politico e sindacale. Il discorso si sposta così sul significato della lotta democratica in un regime capitalistico borghese, sui contenuti democratici del sistema socialista. E avanziamo la consueta preoccupazione che le macchine possano prendere la mano, possano prevaricare sulle decisioni che riguardano la vita di milioni e milioni di persone. Gluskov è fermissimo, appassionato:

« No, no. Prima di tutto ho già detto che noi elaboriamo pronostici, indicazioni e proposte, ma le scelte spettano alla sfera politica. E poi il sistema che noi proponiamo arricchisce la pianificazione, la fa partire dal basso, la democratizza, appunto. Ognuno può dare il suo contributo. Le idee possono affluire rapidamente da ogni angolo dell'URSS, essere prese in considerazione, entrare nel giro, nel calcolo. Le risposte date dai « computers » ne terranno comunque conto, in maggiore o minore misura, nel quadro delle esigenze che risultano dalla somma di tutte le informazioni. Io vedo qui una forma nuova e avanzata di democrazia moderna. È l'uomo che riceve un nuovo, raffinato strumento di intervento e di controllo, non è la macchina che prende la mano all'uomo. Questo è il mio credo, la mia fede: tutto parte dall'uomo, la macchina fa il lavoro pesante, noioso e lo fa rapidamente. L'uomo viene alleggerito, e arricchito... ».

Stringiamo la mano a Gluskov, che deve correre alla stazione a prendere il treno della sera per Mosca. E riceviamo un indimenticabile sorriso dall'angelo bruno. Nei corridoi, bisogna scavalcare altri mucchi di calcinaccio. Gli edili sovietici provano, con la dovuta calma, a finir di costruire l'Istituto di cibernetica di Kiev.

Luca Pavolini (Continua)

In crisi la Chiesa greco-ortodossa dopo i pesanti interventi del regime

IERONYMOS DEI COLONNELLI

La posizione del primate di Grecia, servile strumento della politica di Papadopoulos, è fortemente scossa - I suoi metodi autoritari, le sue idee fasciste, le epurazioni condotte tra i religiosi di orientamento democratico suscitano una crescente opposizione nelle file del clero

Nella « Grecia dei greci cristiani » — lo slogan preferito dalla Chiesa ortodossa sia attraverso una grave crisi. Crisi nei suoi rapporti con il patriarcato di Costantinopoli e le altre Chiese ortodosse, crisi nell'ordine delle proprie gerarchie, crisi infine nei suoi rapporti con il mondo esterno. La responsabilità di questa situazione, che si va costruendo a rassicurare del loro in gran parte attribuite all'arcivescovo di Atene e primate di Grecia, mons. Ieronymos, il quale, preso di mira dai suoi avversari, si è visto costretto a rassegnare le dimissioni nelle mani di Papadopoulos e del Santo Sinodo.

Molti dei sessantasei metropoliti che costituiscono la gerarchia della Chiesa greco-ortodossa accusano Ieronymos di essere uno strumento del regime militare, di governare con metodi autoritari, fomentando la divisione tra le frazioni in seno al clero, reprimendo, anche con l'aiuto della polizia, i preti di orientamento democratico. I critici dell'arcivescovo attaccano in sostanza l'intervento brutale dei colonnelli negli affari religiosi.

In Grecia, la Chiesa greco-ortodossa è chiesa di Stato e la religione ortodossa è religione ufficiale. La costituzione elaborata nel 1968 dai colonnelli si intitola appunto « Costituzione della Grecia nel nome della Santissima Trinità consubstanziale e indivisibile ».

Convocato in sessione straordinaria, il Santo Sinodo permanente, costituito non più dai 33 metropoliti delle cosiddette « vecchie province » e dai 33 metropoliti dei « paesi nuovi », delle regioni cioè integrate nello Stato greco dopo il 1920 e dipendenti direttamente dal Patriarcato di Costantinopoli ma

dei colonnelli, chiese all'altezza arcivescovo, mons. Iacovos, di dimettersi. In seguito al suo categorico rifiuto, in meno di 24 ore, un decreto-legge modificava lo Statuto della Chiesa ortodossa e mons. Iacovos, sebbene, veniva allontanato « per limiti di età ».

Con lo stesso decreto, il Santo Sinodo permanente veniva sciolto e sostituito da un ristretto consiglio, non più eletto, ma nominato dal governo. D'ora in poi, stabiliva la nuova legge, nemmeno lo arcivescovo di Atene e primate di Grecia sarebbe stato eletto con il voto diretto di tutti i membri della gerarchia ecclesiastica. Invece dei sessantasei metropoliti, (di cui la metà fra quelli dipendenti dal patriarcato di Costantinopoli), avrebbero presentato al governo una lista di tre candidati. Al governo veniva lasciata la scelta del capo della Chiesa greco-ortodossa.

In base a queste modifiche, tre giorni dopo la defenestrazione dell'arcivescovo Iacovos, nella Cattedrale di Atene veniva celebrata la cerimonia di investitura di mons. Ieronymos, nuovo primate della Chiesa greco-ortodossa. Nato 68 anni fa nell'isola di Timos, mons. Ieronymos Ieronymou Kolonitsas ha studiato teologia ad Atene e poi in Germania sotto il nazismo e in Inghilterra poco prima della seconda guerra mondiale. Nutrendo inequivocabili simpatie per l'ideologia nazista, mons. Ieronymos, dirigente della YMCA negli anni trenta tenta di trasformare l'organizzazione cristiana in un movimento nazista giovanile. Fu il suo piano, egli promuove, insieme ad altri sostenitori delle sue idee l'organizzazione giovanile di estrema destra « Epsilonfo-

roi neo » che milita per una « libertà disciplinata ». Negli anni cinquanta, con l'aiuto di Federica, allora regina, mons. Ieronymos divenne cappellano di corte e « padre spirituale » di re Paolo. Autore di numerosi saggi e articoli, legato agli ambienti più conservatori della Chiesa ortodossa, vede i suoi sogni di arrivare alla piramide della gerarchia ecclesiastica realizzarsi con l'avvento al potere del colonnello Papadopoulos, il quale teme un sopravvento dei metropoliti contestatori che trovano appoggio presso il nuovo patriarca ecumenico, mons. Demetrio. Consapevoli di dover un giorno o l'altro rassegnarsi all'alternamento di Ieronymos, i colonnelli vorrebbero sostituirci con uno dei metropoliti promossi proprio dal primate dimissionario dopo il 1967 in base alle indicazioni e ai suggerimenti di alcune organizzazioni religiose oggi influenti. Ma gli avversari del regime chiedono con insistenza la sostituzione dell'arcivescovo con uno dei preti che erano titolari della Chiesa metropolita prima di un colpo di Stato.



Un gruppo di scienziati dell'Istituto di cibernetica di Kiev. Il primo a sinistra è Viktor Gluskov